SOLENNI ESEQUIE

DI

LUIGI DE' MEDICI

DI TOSCANA

FATTE

DA GIUSEPPE DE' MEDICI

DUCA DI MIRANDA.

IN NAPOLI

1830.

Natural gentilezza di animo, rara pietà di congiunto, rarissimo sentimento di gratitudine mossero il Duca di Miranda Giuseppe de' Medici ad onorare di ogni maniera di funebri pompe la memoria del suo illustre zio il Cavaliere Luigi de' Medici. E già aveva a lui fatte la Maestà del Re N. S. solenni esequie in Madrid, come a colui che, aven-

do speso quarantasette anni ne' servigi della Corona, il mortale corso compiva in lontana regione, quasi guerriero sul campo e sotto gli occhi del suo Principe, non meno sagace conoscitore che rimunerator generoso del merito de' propri sudditi. La spoglia dell' estinto Ministro, che il Re volle renduta alla terra natia, valicato il Mediterraneo sulla Real Fregata l' Amalia, e ricevuto i suffragi de' fedeli nella Chiesa degli Alcantarini in Portici, avea preso luogo nell' ipogeo della famiglia là in Ottaiano. Laonde a compiere queste terze esequie non rimanea che innalzar tem-

poraneo cenotafio, e soddisfare al debito di presso che filiale riconoscenza; se non che, tra per l'alto grado del personaggio che n'era l'oggetto e per la solennità del modo tenuto in tale occasione dall'erede, questo privato omaggio sembrò piuttosto pubblica testimonianza di rispetto e di onore.

Fu scelto il giorno ed il luogo. Il dì 26 Marzo nella Chiesa di S.ª M.ª degli Angioli sul Monte Echia, capacissima acconcissima, la funeral cerimonia ebbe cominciamento. Il Duca di Miranda invitava ad intervenirci i Ministri, il Corpo Diplomatico,

i cospicui stranieri, i Cavalieri e le Dame del Palazzo, la Nobiltà primaria della Città, i Magistrati, le Accademie, i Professori della Università, e quanti, o per rilevanti offici o per grido di lettere o per familiarità avuta col defunto, questa capitale accoglieva. Ben di rado fu veduta in Napoli o più nobile o più numerosa adunanza; talchè il Tempio, quantunque de' più grandi di questa metropoli, angusto parve a tanto concorso. Offerì il divin Sacrificio Monsignor Colangelo Vescovo di Castellammare e Presidente della Pubblica Istruzione, amicissimo al chiaro defunto. Nic-

colò Zingarelli, Direttore del Real Conservatorio di Musica, appositamente compose la messa e gl'inni che la Chiesa a così fatte occasioni riserba. Nella quale composizione volle il valent'uomo la severa purità de' modi antichi condire di certa gentilezza affettuosa e cara, più ricca facendo eziandio che già non soleva la parte istrumentale; per forma che a dolce tristezza commosse e rapì gli ascoltanti [a]. Le migliori voci della Real Cappella e del Conservatorio cantarono quella musica; l'orchestra era composta di meglio che cento

[a] Essendo a volere del Duca di Miranda messa tal musica in istampa, sarà dato a tutti gl'intendenti il giudicarne.

sonatori. Celebrata la messa, l'abate Emmanuele Taddei lesse l'orazione funebre, nella quale, senza allontanarsi dalla severità delle discipline dettate da' grandi oratori sacri, pare che si proponesse discorrere ordinatamente tutta la vita pubblica di Luigi, la quale abbraccia tanta parte del regno di Ferdinando e di Francesco. Ed in questo divisamento siam confermati per le note storiche dall'oratore aggiunte alla stampa dell'elogio, siccome si vedrà qui appresso. Dipoi le assoluzioni al tumulo si fecero da Monsignor Botticelli Vescovo di Lacedonia, Monsignor Garzilli Vescovo di Boiano, Mon-

signor Porta Vescovo delle Termopile, e Monsignor Buono Vescovo di Derbe. E così la pia cerimonia ebbe termine.

Ma ciò che al proposito nostro più importa si è il descrivere il luogo ad essa apprestato. Affidatane la disposizione all' architetto sig. Pietro Valente, egli cangiò in certo modo l' aspetto di quella basilica; e poichè mancava di atrio, prima di tutto a maggior comodo e decoro le aggiunse un pronao composto di quattro grandi colonne isolate colle ante corrispondenti addossate al muro, e terminato da un fastigio. Formavano gli acroteri laterali due Geni

colle faci rovesciate, ed il medio la statua del Tempo. Nel fregio a grandi caratteri queste parole: A LUIGI DE' MEDICI SOLENNI ESEQUIE. *La parte interiore del pronao era di negre stoffe addobbata frammiste a drappi d'oro; quattro candelabri ed altrettanti tripodi fumanti la illuminavano. A' lati della maggior porta due tavole stavan sospese; leggevasi in una l'elogio, nell'altra la vita di Luigi: epigrafi dettate nell'italiano idioma perchè le comprendesse l'universale, e, la seconda massimamente, di genere biografico, di cui principale esempio l'antichità ci trasmise ne' marmi di Ancira, e*

che i moderni soglion riporre negli avelli con le ossa de' grandi personaggi, quasi storiche pagine che delle cose da loro operate serbino perenne e sicura memoria.

La basilica fu nella gran nave e nella sua crociera abbigliata a bruno, per forma però che le belle sue proporzioni secondasse al possibile quello apparato. Altre stoffe parcamente guernite di oro con isvariati aggiustamenti di pieghe ricoprivan la volta e le pareti. A risparmio di spazio, l'orchestra fu messa nel coro dietro l'altare; e nel mezzo della grande navata elevavasi il cenotafio. L'architetto pose mente a farlo come se stabile

il costruisse nel metallo e nel marmo; solo approfittando della diversità della materia assai più arrendevole per crescere agli ornamenti ricchezza, non in guisa peraltro che questo vantaggio della imitazione sul vero tornasse a scapito della illusione. **E** *doveva egli altresì conformarsi alle condizioni dell'edificio, il quale moltissimo concedevagli in profondità ed altezza, ma in larghezza assai poco. Infine per imprimere in questo lavoro un carattere che adatto fosse allo scopo ed a riconoscersi agevole, dovendo scegliere tal genere di architettura che nè troppo si allontanasse da' nostri costumi nè*

desse in novità troppo aliene da' comuni giudizi, elesse il grecoromano. Avrebbe il greco preferito, se per giuste riflessioni vietato essendogli valersi di colonne ed ante e cornicioni e lacunari e di qualunque altra generazione di copertura, non avesse avvisato che in tai limiti mal si poteano raggiugnere i pregi, di che tanto si abbellano le greche costruzioni; e si arrischiava o di cadere in troppo insipida semplicità, o di non dare per avventura all'opera quella impronta che la facesse abile a dimostrare a bella prima il modo adottato.

Da così fatte considerazioni guidato il sig. Valente pose il

maggiore studio a disporre il monumento in guisa che nel beninsieme quella semplicità si paresse ch'esser ne doveva, a suo divisamento, principal requisito. Laonde piantò rettangolare stilobato di palmi diciannove nel fronte, trentasei ne' lati, per òtto e mezzo elevato, su cui si ascendeva per due scalee in esso contenute, e di undici scalini ciascuna, fatte rimpetto all'ingresso e nella parte opposta. A destra ed a sinistra di esse giacevano quattro lioni, l'uno assopito, vigile l'altro: conveniente decorazione di mausolei, usata da antichi e da moderni, e che nel sepolcro di

Papa Rezzonico sono segnatamente l'ammirazione de'riguardanti. Copiati da quelli, qui stavano adattissimi, tanto a custodia del sepolcro, quando a simboleggiare la maschia fortezza, con la quale Luigi de'Medici sostenne e superò le molte battaglie da cui fu la sua vita agitata. Dal mezzo di questo stilobato sorgeva un tumulo di antica forma, decorato da sagome intagliate che ne componevano il basamento e la cimasa. Il dado andava adorno in giro di bassirilievi e di acconci trofei, incassati in riquadrature ornate di modanature in intaglio. Ne copriva la faccia an-

teriore una iscrizione, la quale nello stil lapidario de' nostri latini avoli diceva in compendio le vicende e le gesta del nobile defunto: opera, del pari che le altre epigrafi del tumulo scritte nella lingua de' dotti, del cavaliere Francesco Carelli, Segretario dell'Accademia Ercolanense; e anch' esse fan parte di questo volume.

A' fianchi della lapide cennata vedevansi i Geni della Storia e della Fama, lavorati per mano del Signore Aveta. Sulla cimasa del tumulo posava il coperchio, terminato negli angoli da quattro orecchioni decorati da ma-

schere di piagnenti. Così nell' aspetto anteriore come nel posteriore di quella era un serto di fiori, cui si annodavano avvizziti papaveri, e di là levava il volo una farfalla: emblemi della fugacità della vita, della morte e di quella parte di noi che appunto angelica farfalla *fu detta dall' Alighieri. In quel lato del mausoleo che guardava il maggiore altare scorgevasi un gruppo di tre figure modellato dal nostro scultore Signor Tito Angelini. Una donna atteggiata di dolore che nella sinistra mano tiene un ramo di baccelli e lupini, ed appiè della quale è una cicogna, la tomba addita a due*

alati Geni che le stanno accanto, ed insieme abbracciati portano due ghirlande di fiori per farne a quella un'offerta; è la Riconoscenza pubblica la quale, all'avello del Ministro che non è più, guida i Geni delle Due Sicilie.

Gli altri due lati del tumulo andavano decorati da bassirilievi, i quali rappresentavano in doppio atteggiamento di mestizia il Genio di Casa Medici, lagrimante la perdita di Colui che fu di questo ramo della famiglia massimo splendore; e con una mano sostenendo la face spenta e rovesciata, coll'altra un serto di fiori, sorreggevasi allo scudo ov'era il Medi-

ceo Stemma intagliato, accanto al quale spuntava ad inghirlandarlo dal suolo una sempreviva: con che al perpetuo lustro di tal nobilissima gente alludevasi.

Sì il gruppo e sì le due statue mentovate poggiavano sopra continuato plinto, che serviva ad elevare alquanto il tumulo dal piano superiore dello stilobato. A' quattro angoli di questo, che facevan testa alle due scalinate in esso racchiuse, furon poste quattro statue per simboleggiare le virtù del defunto: e le fecero i Signori fratelli Calì, cavaliere Antonio e Gennaro, anch' essi Napolitani scultori, che vollero in quelle effigiare

la Religione, la Giustizia, la Prudenza e la Sapienza. Si elevavano da ciascun lato dello stilobato, che così con quelle statue in tre spazi dividevano, due grandi candelabri imitanti l'antico ed a' canti del tumulo rispondenti. E così pure il dado del sottoposto stilobato ne' due lati veniva ripartito in sei spazi: ne' medii, ed erano i maggiori, stavano incastrati due bassirilievi; negli altri, quattro iscrizioni latine. Ricordavano queste le opere maggiori del Ministro, quelli, due principali fatti della sua vita: quando, cioè, perorava sull'Istro presso il gran Sinodo Europeo la causa della legittimità, i diritti

sostenendo del suo Signore, l'Augusto Ferdinando; e quando in Terracina col Cardinal Consalvi i sacri patti rannodava tra la Corona e la Chiesa. Autore di tai bassirilievi è il Signor Citarelli.

Negli spazi interposti tra essi e le iscrizioni, e segnatamente ne' piedistalli de' candelabri, con discreto avvedimento dispose l'architetto che pure in rilievo (il moltiplicare statue avrebbe cagionato increscevole monotonia e nociuto all'effetto del tutto) si mostrassero le Virtù, diciam così familiari e domestiche, del Cavaliere, l'Amicizia, la Sincerità, la Modestia, la Carità. E questi piedistalli e

quelli delle statue abbelliti da festoni riunivansi con un pluteo all'antica, ornato di maschere funerali e borchie di bronzo, il quale ricorreva pe' due lati del monumento. Oltre alle lapidi ed a' bassirilievi era lo stilobato fregiato dell' arme gentilizia de' Medici, espressa in uno scudo attorniato da rami di quercia e di alloro frammisti con papaveri: scudo che negl' intervalli di luogo tra' bassirilievi e le iscrizioni l'architetto replicò.

Nello zoccolo dello stilobato, che protratto formava la base de' quattro leoni, era imitato il basalte; nello stilobato istesso, com-

presi il suo basamento e cimasa, non che ne' piedistalli nel pluteo superiore e nel plinto del tumulo, il granito bigio. Assomigliavano poi il metallo di Corinto i candelabri, i leoni, i piccioli bassirilievi delle Virtù familiari, gli stemmi, tutti i festoni, le diverse specie di lucerne, e gli altri ornamenti. Infine l'avello co' suoi bassirilievi, le statue de' Geni e delle Virtù, il gruppo, i bassirilievi, le iscrizioni dello stilobato parevano candido marmo. I vari ornati, ch'erano tutti in rilievo, si debbono, del pari che i quattro leoni i candelabri le lampade e lucerne tutte, all' industre Signor Carlo Bec-

calli; al nominato Signore Gennaro Aveta i piccioli bassirilievi del tumulo e de' piedistalli, di cui si è fatto parola.

Perchè fosse il monumento illuminato, oltre a' candelabri; ognun de' quali sosteneva nella sommità otto torchi con un gran cero nel mezzo e quattro lucerne pendenti dalle braccia, vi avevano nelle due scale quaranta lucerne, sedici maggiori nel pluteo e trentaquattro altre nello stilobato. Non meno questi lumi che quattordici grandi lampade sospese alla volta, e ventiquattro minori candelabri presso a' pilastri, quelle di dodici gialleggianti torchi ciascu-

na, questi di cinque, rischiaravano il tempio nè troppo splendidamente nè fiocamente, ma come al tempo ed al luogo addicevasi.

Tali erano le decorazioni della chiesa di S. Maria degli Angioli nel vigesimosesto giorno di Marzo del 1830 : *opera tutta quanta di Artisti Napolitani; siccome Napolitani furono o per nascita o per adozione quanti concorsero a fare queste nobili esequie; così avendo richiesto l'erede di Colui, il quale tanto studiosamente adoperò per l'industria del Regno, l'abbellimento e il decoro di questa metropoli. Due giorni il tempio in tal foggia*

ornato rimase aperto al popolo, che di continuo vi accorse a calca: molti tratti da vaghezza di osservare il funebre apparato, moltissimi per rendere ultimo tributo all' Uomo, che poco fa di regio volere tanta parte teneva nel reggimento dello Stato, e per deplorare nella perdita sua un pubblico danno.

R. L.

ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA

DA EMMANUELE TADDEI.

Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa (*Sapientia*) et innumerabilis honestas per manus illius.

Tutti i beni vennero a me insieme con la Sapienza; ed a me venne da lei tutto lo splendore della mia gloria.

Nel libro della Sapienza.

Sedere nel consiglio de' Re, ordinare l'impero, reggere i popoli in giorni di calamità e di civili perturbazioni, e terminare il cammino della vita con fama intemerata, e lasciare un nome caro e glorioso nella memoria degli uomini; ecco il merito ed il premio insie-

me di rare anime elette, sopra le quali si riposa lo spirito del Signore. Udite giudici della terra ed istruitevi: sta scritto ne' libri santi: *Voi siete dii e figliuoli dell'Altissimo; ma voi morrete come gli altri uomini.* Se la speranza ed il timore altrui vi fanno in vita sicuri all'ombra pericolosa del potere, quando sparirà la vana illusione della vostra grandezza, la posterità, severa ed inesorabile, userà il dritto di assolvervi o di condannarvi: ed il grido, nunzio dell'estremo vostro respiro, sarà per voi grido di perpetua lode, ovvero di perpetua ignominia.

Nel profondo lutto d'illustre fa-

miglia, dolente pel tramonto di novello astro del Ciel Mediceo, eletto io in suo nome a compiere mesto uffizio di pietà, ed a dare solenne testimonio di riverenza e di amore al Cavaliere Luigi de'Medici; avrò oggi a temere che pertinace malignità non sia per ismentire con amaro sorriso le mie parole? No: la sua morte, gloriosa innanzi a Dio e lagrimata dal Re, benigno Signor Nostro, dalle sponde del Mansanare al Sebeto è stata accompagnata dagli encomi delle genti straniere e dall' affettuoso compianto de'Napolitani. L'invidia, che persegue i grandi uomini e non risparmiò in vita colui

del quale deploriamo la perdita, vergognando di sua lunga ingiustizia, si tace in faccia all'urna che chiude quelle ossa umiliate.

E però, se fossi venuto nel tempio santo col solo intendimento di tributar di lode la memoria del defunto Ministro, l'orazione mia sarebbe soverchia. Ma io non venni a sospendere i sacri misteri, per recitare un discorso profano in mezzo a'lugubri canti della dolente Sionne: io venni a lodare ed ammaestrare, ad unire l'ammaestramento all'elogio, e con le lodi del saggio ad eccitare l'amore della sapienza. Di quella sapienza che solleva la mente, nobilita il cuore,

inspira il coraggio, e guarda con pietoso dispregio gli animi ambiziosi inquieti fecondi di audaci disegni, nati a desolare gl'imperi e sconvolgere l'universo. Di quella sapienza che imprime in tutta la vita dell'uomo pubblico il suggello della giustizia, dell'ordine, della moderazione: doti senza le quali i grandi ingegni diventano il flagello de'Re e de'popoli, le virtù si tramutano in vizi, i titoli e le dignità non onorano l'uomo, l'uomo avvilisce le dignità ed i titoli. I templi e le accademie risuonano ogni giorno delle lezioni di questa sapienza; ma rari sono gli esempi che valgano di sprone a seguirle.

La Provvidenza ne diede a noi uno ammirando venerabile splendidissimo: fermiamoci a contemplarlo. Quale soggetto, a ravvivare l'amore della virtù, più acconcio dell'uomo, cui in tutto il cammino della vita fu lume guida e conforto la sapienza? grande nelle avversità per salda costanza, nelle prosperità per maravigliosa modestia, nelle difficoltà per solenne prudenza. Non temiamo dunque di unire cristiane lodi alle preghiere ed alla celebrazione de' santi misteri. Noi le dobbiamo alla Religione, alla gloria di due augusti Monarchi, all'amore de' Napolitani riconoscenti, a noi ed a

quanti ci ascoltano; fra'quali non è forse chi, nella perdita pubblica, non abbia a riconoscere la propria e dolersene. Noi vedremo il suddito fedele ed il prudente ministro essere a'supremi onori innalzato dal merito e da'segnalati servigi solamente, tenere per lungo tempo il deposito sacro dell'autorità, e farlo diventare fonte di prosperità e di gloria col consiglio e con le virtù della vera sapienza compagne. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa; et innumerabilis honestas per manus illius.*

Questo è l'elogio che intendo di consegrare alla memoria dell'Eccellentissimo Cavaliere Luigi

de' Medici di Toscana, de' Principi di Ottaiano, Presidente del Consiglio de' Ministri, Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato delle Finanze e degli Affari Stranieri. Faccia lo spirito di Dio che il mio discorso sia avvalorato dalla Religione sì, che i figliuoli del secolo apprendano oggi la saggezza de' figliuoli della Grazia!

Iddio, la cui provvidenza destina i giudici a governare il suo popolo e gli guida pel sentiero della giustizia e dell'equità, Iddio dispose che il Cavaliere Luigi de'Medici, venendo al mondo, raccogliesse doppia eredità di virtù e di gloria. Nacque egli di quel ramo della famiglia de'Medici che, trapiantato di Firenze in Napoli da Bernardetto germano del Sommo Pontefice Leone XI, crebbe sotto questo cielo ospitale senza perder per nulla lo splendore e la grandezza acquistata nella terra natale. Io vo parlando d'illustre origine non per trarne soggetto di lode al nostro defunto,

ma per rammentare che usciva di amplissima famiglia italica altamente benemerita della Chiesa, del Principato, della civiltà europea; ed era ad opere egregie ed a grandi imprese confortato dalle memorie domestiche e sopra ogni altra cosa dagli esempi di Leone X il quale, Capo Supremo della Chiesa, rinnovò in Roma cristiana i prodigi delle arti di Roma antica, di Cosimo gridato Padre della Patria, e di Lorenzo appellato Padre delle Lettere.

Nel fior degli anni si appalesò in lui quell'indole generosa, che nella primavera della vita è fondamento a bene sperare. Cuor do-

cile alle voci della virtù, chiuso al funesto prestigio de'malvagi affetti, tenero alla sventura ed alla miseria altrui, inaccessibile agli allettamenti: ingegno perspicace, bramoso di sapere, facile ad intendere, felice a discernere, volto alle scienze più astruse, avido di farne tesoro: maturità di senno, che in altri è opera del tempo, e spesso ultimo frutto dell'età provetta: fermezza per difendere la verità che conoscea, coraggio per farsi scudo alla giustizia che amava. Tanta saggezza precoce fe' che si dispensasse con lui alle regole ordinarie dell'età: il Re, contento della gravità del giudizio,

volle non si tenesse ragione della pochezza degli anni. Ancora giovine il vide questa popolosa metropoli in augusto senato levarsi ad alta estimazione per isvariata dottrina, per tenace amor della regola, per odio alla indulgenza, che lascia il delitto impunito e cresce il numero de'malfattori, e per abborrimento a'soprusi che rendono la giustizia esecrata.

Mosso il Re da tanta virtù, gli affidò geloso uffizio, cui nell'antico ordinamento della Monarchia era in Napoli commessa la punizione e la prevenzione de'delitti.[4] Or quali mai fossero a quel tempo le condizioni di questa immen-

sa città io non andrò dipingendo: dirò invece, che il novello Reggente fu il primo a statuire tra noi quella magistratura la quale, ordinata alla sicurezza ed al riposo dell'universale, più vigile che operosa, sopra tutta quanta la gran famiglia dello Stato intende lo sguardo, e dalle azioni dalle parole e, quasi direi, da'più reconditi pensieri, che il dito di Dio segna sulla fronte de'malvagi, trae lume a rintracciar fra le tenebre la nequizia che si nasconde. Tutelare magistratura, che a prevenire gli errori le follie gli eccessi di ogni maniera con sollecita cura si adopera, ed i buoni rincora, e

si fa schermo all'innocenza e contra la calunnia che di generosi sentimenti fa mostra, e contra l'ipocrisia che del mantello della Religione si copre. Diventato il suo cuore augusto santuario della giustizia, e tenendosi egli ostia devota al pubblico bene, getta le fondamenta del novello edifizio, sterpacon forte mano gli abusi di lunga età, resiste alle voglie de' potenti, persegue il delitto; e fatto sicuro dalla rettitudine de'suoi disegni e dalla fede al Re, sua seconda religione, come la religione era la prima sua legge, spregia l'aura funesta della falsa gloria, e l'onta decorosa della detra-

zione. Ingannevole sicurtà! I giorni della quiete e della pace goduta da' padri nostri erano spariti; perocchè Iddio aveva abbandonata la terra tinta del sangue del Re martire, lo spirito di ribellione sovvertiva le menti de' popoli, e a disonore dell'uman genere già sorgea l'iniqua razza che, facendo sembiante di accorrere alla difesa degli altari e de' troni, e vivendo di accuse e trafficando di calunnie, fa infame mercato dell'innocenza, che tradisce all'odio ed alla trista cupidigia d'impero. Vittima illustre di questa bugiarda generazione, il Cavalier de' Medici è accusato di fellonia: forte dal sen-

tirsi puro, si offre spontaneo al giudizio. Cristiani, io non sono qui venuto per accusare i miei confratelli: alla storia lascio la cura di mandare i loro nomi all'esecrazione de' posteri: e ricordevole che le labbra del sacerdote sono depositarie della carità e della scienza, dall'alto della cattedra del Dio di pace e con le lodi di un Ministro pacificatore, io non farò udire parole di confusione. Quando la gelosia signoreggia gli animi, si trova cuori di fango là dove parrebbe che la natura avesse collocato cuori virtuosi. Il Cavaliere de' Medici fu restituito alla sua gloria, i nemici della monar-

chia furono sforzati a temerlo, Ferdinando prese ad amarlo e stimarlo di vantaggio; e gli ambiziosi ebbero nuova cagione di odiarlo. E qui debole oratore io non oserò descrivere qual fosse in quel giorno l'esultazione del generoso Re, il quale avrebbe voluto avanti morire che ristare di esser giusto. Oh così le ceneri di Ferdinando rianimar si potessero! Solo quella sua semplice e maestosa eloquenza potrebbe tutta ritrarre la gioia del suo cuore.[5] Pure ad onore di quel Principe virtuoso, io dirò che, mentre più la calunnia infieriva e la Persia ingannata bandiva la croce sopra Mardocheo, il

cuore di Assuero rifuggiva dal sospettarlo colpevole di fellonia.

Alla quiete ed alla libertà ritornato elesse il Cavaliere de' Medici di ascondersi in pacifica solitudine, recando con sè la sua fama immaculata, ed a forte soffrire confortato dall'amore del Monarca, e dalla stima dell'universale. E stretto da ossequiosa gratitudine, seco medesimo generosamente propose di pur servire il suo Re, così da lontano nel riposo e nel silenzio. Ed in vero non sì tosto campò dal pericolo, che si diede ad investigare le vie onde, dopo il naufragio, che già vedea vicino e cessarlo non era in sua balìa,

salvar potesse lo Stato e ristorarne i danni. Nè stette guari a sopravvenire l'impetuosa procella, per la quale il Regno fu miseramente in preda al furor delle onde mosse dall'ira di Dio, che dal seno di Francia menava le repubblicane falangi a fare strazio dell'inferma Italia e dell'Europa invilita.

La faccia della nostra bella patria era mutata: lunghi anni d'infruttuosa guerra, seguìti da tristi giorni di rivoluzione e di calamità, aveano ingoiato fin l'ultimo avanzo della fortuna pubblica. E venuto era il tempo in cui, per usare le parole di Isaia, il Re dovea richiamare il suo servo, rivestirlo

della potenza, e porre sugli omeri di lui la chiave della casa di Davide.[6] Il corto spazio di quel primo reggimento del nostro Ministro, fu come l'aurora della gloria, che il Signore gli preparava dopo gli anni di desolazione, ne' quali avea disegnato di provare i figliuoli di S. Luigi. Nella ritirata dell'esercito reale per le Calabrie, seguì egli l'Augusto Erede della Corona, oggi Signor Nostro, e rincorato dall'esempio e dalla virtù del giovine Principe, che Iddio andava già ammaestrando nella scuola delle sventure, fu veduto ora frenare con la pacatezza del vero coraggio gli animi ardenti di

novità, ora alimentare con le onorificenze le speranze e farle sprone al ben oprare, ora cattivare co' doni i cuori venali e con le lodi la vanità; e sempre con le arti del consiglio e della prudenza muovere anco i più ignavi alla difesa della terra natia e del trono. Andò poscia in Sicilia, e fu illustre fra' forti dell'avversità; i quali, immoti alle lusinghe della grandezza e della potenza, innanzi a cui stava muta e maravigliata la terra, non disertarono i Re provati dall'Antico de' giorni con le calamità, e fecero delle miserie delle umiliazioni de' travagli sperimento a virtù, quando non isplendeva raggio di spe-

ranza a mercede anche lontana. Renduta la fedeltà stessa faziosa, e costretto egli a dovere esulare per regioni straniere, non fu questo tempo perduto pel pubblico bene e per la sua gloria. Imperocchè trattò la causa del Re Signor Nostro a Londra, e poi allora che i potenti della Terra convennero nel consesso di Vienna, dotto com'egli era nella scienza del giusto, trionfò con eloquenza maravigliosa per altezza e vigore di sentimento, o che pugnasse per gl'interessi delle Due Sicilie, o che difendesse i dritti de'Borboni, o che rammentasse a' sommi Imperanti la gratitudine debita alla fede a'sa-

crifizi all'invitta costanza dell'Augusto Figliuolo di Carlo.'

Ma comechè grande fosse la fama acquistata in quegli anni memorabili, sommo e provvidentissimo ordinatore civile egli parve allora che, composte le turbolenze della travagliata Europa, i Napolitani ricordevoli de'giorni antichi poterono con aperti ed unanimi voti nuovamente gridar Ferdinando loro Padre e Signore.

Invano la sola prudenza del secolo vorrebbe l'umano consorzio perfettamente buono e felice, e prosperosi e d'ogni maniera fiorenti gl'imperi. Nel Codice santo del Vangelo sta la perfezione del-

le virtù sociali: lealtà nel commercio, integrità nell'amministrazione della giustizia, fedeltà nell'uso del pubblico danaro, fermezza e pietoso sentire nell'esercizio dell'autorità, direzione a'movimenti dell' uman cuore verso il bene pubblico, dagli oracoli divini additato come la volontà del Creatore. Così per tutti gli ordini dello Stato si diffonde quell'armonia, per la quale l'amore, divenuto legame di tutti i cuori, discende dall'alto del Trono al popolo co' benefizi, e risale dal popolo al Monarca con la gratitudine. Così tutti i desiderii si riuniscono insieme per la comune felicità, e la patria

terrena l'immagine diventa della Gerusalemme celeste.

Pieno l'animo di queste dottrine, attinte alla sapienza della Croce, non sì tosto ebbe il Cavalier de'Medici salutata, dopo il decenne esilio, la sua terra natale, che fu dalla Maestà di Ferdinando preposto al reggimento delle Finanze. Ignaro io di quegli arcani dell'impero che nelle sacre carte sono appellati Misteri del Consiglio de'Re, non imprenderò a ritrarre il grand'uomo di Stato: arduo disegno, cui potrebbe dar opera con mano sicura solo colui[8] il quale, pari a lui per retto acuto senno per alte voglie, e la gloria

de' Re tenendo inseparabile dalla felicità delle genti suggette, ebbe con esso comuni i santi affetti, i generosi pensieri, le vigorose fatiche e le maravigliose pene durate ne' cinque anni di felice vivere, per divino consiglio destinati ad essere desiderio eterno de' Napolitani, e sacramento della virtù di un Principe, per dilezione verso i sudditi suoi già, negli annali del mondo, immortale.

Vasto sapere, fatto maggiore peregrinando fra coltissime genti, lunga pratica di governo esercitato nelle difficoltà di tempi tristissimi, l'abito a quella pacata meditazione che, investigando le ca-

gioni e gli effetti delle cose, è nutrice della sapienza, il frequente usare co' moderatori più illustri di tutti gli Stati di Europa; aveano arricchito l'eminente Ministro di quella prudenza universale, di cui è proprio uffizio provvedere tutto ciò che giovi all'umano consorzio, e vincere o rimuovere gl'impedimenti che al bene comune si oppongano. Nell'opinione fermato, che fosse l'economia il fondamento dell'ordine e della prosperità degl'imperi, e che niente la morale pubblica differisse dalla privata, con mente capace di levarsi alle più grandi combinazioni e di discendere a' minuti particolari,

imprende a reggere la fortuna dello Stato con le stesse regole semplici ed immutabili, onde a'bisogni ed alla prosperità della famiglia si provvede. Benedisse Iddio l'opera del suo servo: e quando tutta l'Europa gemeva ancora sotto il peso di straordinarie gravezze, amaro frutto di lungo e sanguinoso combattere, Napoli, che in que' giorni nutriva numerose milizie di collegati,[9] pagava ingenti taglie, satisfaceva al debito di politiche onerose transazioni,[10] Napoli ordinava ad un tempo, vestiva, forniva di armi novello esercito,[11] premiava la fede de'generosi, i quali negli anni dell'avver-

sità bene aveano meritato del legittimo Signor Nostro,[12] favoreggiava le scienze le lettere le arti,[13] innalzava maestoso tempio, voto della pietà del Monarca,[14] rendeva più bella per nuovi pubblici edifizi questa sua metropoli,[15] frenava i fiumi, appianava a comode strade le montagne,[16] accresceva le dotazioni degli orfanotrofi,[17] de' ginnasii,[18] versava l'oro dell'Ofir a difendere l'Italia contra il flagello della pestilenza, da Dio mandato nel cuor delle Puglie, ed a sollevare le genti di questi Reali Dominii e di quelli d'oltremare, miseramente travagliate da carestia:[19] e fra così varie ed incredi-

bili spese, avresti veduto aprirsi il tesoro reale a ristoro ed incremento dell'industria, del commercio, [20] mettersi in serbo i frutti di provvidi risparmi, [21] creare il credito dello Stato, parte grandissima delle pubbliche ricchezze, il quale fa circolare quelle che si hanno ed a quelle che non si hanno provvede, [22] ed anzi che crescere, scemare gli antichi dazi, gravi al cuore di amorosissimo Re. [23]

Ma questa cattedra, questi altari e l'Evangelio che io annunzio, mi rimembrano sante memorie pel Ministro che io celebro più gloriose. La Chiesa, figliuola del-

l'Onnipotente, per arcani consigli del suo Padre celeste, gemea da più anni quasi vedova desolata. Un Monarca, la cui vita fu il regno della giustizia e della pietà, non tenea compiuto il rinnovellamento del Principato, se non fosse ristorata de' suoi danni la Religione. Depositario del pio ed invariabile proposito del Re, il savio e zelante Ministro riferma col Legato del Supremo Gerarca la Concordia, onde si fecero sicuri i dritti di Dio senza menomare i dritti di Cesare; si diè pace alle timorate coscienze, si benedisse da Pietro la vendita de' beni un tempo dalla pietà de' nostri maggiori donati a

Pietro; si ripristinò la monastica clausura, protettrice delle modeste virtù e nella barbarie de' secoli asilo della sapienza e della civiltà fuggitive; si richiamò in vigore la disciplina clericale, tutela della subordinazione e legame dell' unità nell' Ordine Levitico; si conciliarono sull'esempio de' nostri padri le leggi ed i canoni, si difese da' profani attentati la santità del magno Sacramento, immagine augusta dell'unione di Gesù Cristo con la Chiesa. Il santuario era spogliato, i pontefici nell'indigenza, spersa l' eredità del Signore: la sapienza, che avea fatto sparire i danni della monar-

chia, accorse con la pietà a ristorare quelli della Santa Sionne: ed il lustro ed il decoro della Casa di Dio e del Sacerdozio non arrecò al Regno nè anco una gravezza sola.

Così all' ombra della Croce e de' Gigli d'Oro salutare movimento animava la macchina dello Stato. Nuove emendate prudentissime leggi, spedita ed uniforme amministrazione,[24] liberi cauti incorrotti giudizi, quiete agiatezza onori ad ogni merito ad ogni arte buona a tutte le civili e cristiane virtù, rendeano le Sicilie maraviglia ed invidia delle genti straniere. In mezzo alla profonda pace

le passioni accese da' nostri peccati rompono gli argini della giustizia e della ragione. Il Cavalier de' Medici si allontana dal consiglio del Re: devoto al suo augusto Benefattore, tenero della prosperità della sua patria, egli era reo di cuor retto, di fede immaculata, di gratitudine immortale; tutte quante cagioni a farlo bersaglio della cieca moltitudine, strascinata al mal oprare da torbidi istigatori, a' quali bolliva nel petto immensa voglia di dominazione. Altri incolpino il Ministro indulgente delle sue massime di moderazione e de' consigli di obblio e di clemenza: non io. Io piangerò

invece sull'umana perfidia capace di abusare della ragione, fino a calunniare per santa causa la virtù. O voi che tenete impero sugli altri uomini, usate tutto il rigore dell'autorità allora che il bene dello Stato lo richiede: la salute pubblica l'onore la fede de' vostri giuramenti vel comandano. Iddio pose la potenza nelle vostre mani a conforto de' buoni, a correzione de' malvagi: ma, ammaestrati dalla divina Provvidenza, durate nel santo proposito con forte animo e con mite consiglio: la clemenza e la giustizia custodiscono gl'Imperi: ma la clemenza.... ah la cle-

menza è la gemma la più bella della Corona de' Re!

Andò il Cavalier de' Medici da noi lontano per ricondursi a noi più desiderato. Al suo ritorno il Regno gli si offerse allo sguardo come maestoso edifizio miseramente atterrato. Le civili perturbazioni, comechè di momentanea durata, abbattono i monumenti più saldi della sapienza, distruggono le pubbliche e private ricchezze, le dispergono come impetuoso vento la minuta sabbia del deserto, e lasciano ne' secoli lagrimevole testimonio del loro potere. Or qui sì che era uopo di

alta provvidenza, di forte animo per soccorrere a tanta rovina. Afflitto ma non avvilito dall'amaro spettacolo, pieno di fiducia in Dio, inanimito dall' eroica fermezza del santo Re cui le sventure faceano più venerabile, e dall'acceso zelo dell'augusto Figliuolo che la Provvidenza era già per chiamare al Trono paterno; rientrò egli nel Consiglio del Monarca; e confortato da' suoi eletti Compagni non disperò della salute del Regno. Ne' prosperi giorni egli àveva mostro quanto sul destino degl'imperi potesse cuor retto ed acume d'ingegno; negli avversi provar dovea quanto valessero

que' due sommi pregi a costanza congiunti. Mirabile scuola di civile prudenza, vincitrice di quanti ostacoli ad ogni passo incontrava nell'aspro e disastroso sentiero, fu quell' amministrazione ricca di gloria non peritura. La quale si vide risplendere di nuova vivissima luce riflessa dall'alto del Trono, allora che la Maestà di Francesco I. ascese ad esso come il figliuolo di Davide su quello d'Israele.

E perchè mai mi vieta il tempo di seguire da vicino i passi del Ministro ristauratore de'nostri danni? Voi vedreste il sapiente e laborioso statista ricomporre la nostra disordinata economia, riani-

mare la circolazione del denaio, ridestare negli animi di tutti la fidanza, satisfare con maravigliosa esattezza a' nuovi debiti dello Stato, torre il magistrato il soldato ed ogni maniera di pubblici uffiziali dalla pena di lungamente attendere la mercede delle durate fatiche; voi il vedreste imprendere amplissime opere pubbliche,[25] e con trovati degni di quella profonda sua mente provvedere a' danni delle passate calamità, perchè i deliri degli avi non ricadano sopra i nepoti innocenti.[26] Voi lo vedreste ad un tempo presedere al Consiglio de' Ministri e reggere il difficile carico degli Affari Stra-

nieri, studiare i costumi l'indole il genio de' personaggi più illustri di ogni Stato, ed ora attendere gli avvenimenti ora affrettargli ora preparargli ora chiamare in suo soccorso la prudenza e cedere con certezza di prospero successo, ora usare la sagacità dell' ingegno e trionfare, difensore de'dritti e dell'indipendenza della Corona, dell'onore della reale bandiera, degl'interessi del nostro commercio e della nostra industria. [27]

La pubblica gratitudine serberà memoria di tante onorate fatiche; e fino a che la Sapienza e le Virtù della Sapienza compagne, saranno in onore sulla terra, il

nome solo del Cavaliere Luigi de' Medici sarà di qualunque elogio maggiore.

Ch'è mai un ministero di Stato? Amplissimo officio, degno di anime generose, inalterabili nelle massime eterne dell'ordine e dell'equità, per le quali si raffermano le relazioni reciproche d'impero e di obbedienza, di autorità e di fede fra il sovrano ed il suddito: faticosa ed ardua cura, alla quale è dal monarca commesso di custodire i suoi dritti la sua gloria il pubblico amore, vegliare la prosperità ed il riposo de'popoli suggetti, venire avanti a'loro voti ed a'loro bisogni, tenerne lungi le of-

fese, soffrirne senza fastidio l'incostanza e la natural leggerezza, patirne senza indignazione l'ingratitudine, e nello scontro delle passioni de'voleri e degli opposti interessi, guidarli con ferma mano e paterna all'osservanza delle leggi alla concordia alla pace. Ch'è mai un ministero di Stato? Onorevole servitù che innalza il suddito sino agli scalini del Trono, perchè sia l'espositore animoso delle pubbliche e private miserie, il promotore e l'esecutore fedele delle provvidenze sovrane, e segga in premio sopra sgabello di dolore coperto tutto di spine, spettacolo allo stolto ed al protervo

giudicar delle genti. Qual era mai la virtù di colui, il quale tenne per lunghi anni difficile ed ingrato ministero di Stato e, bersaglio perpetuo alla livida invidia, ne uscì illeso e glorioso come Daniele dal lago de' leoni? In Dio aveva egli posta ogni speranza e fu sua difesa e sua salute Iddio.

Signore de' suoi desideri e de' movimenti del cuore, ei teneva pacato impero sopra se stesso, avendo fermata la sua anima nella pazienza e nella costanza. Umile nella prosperità, intrepido nella sventura, sereno nelle tribulazioni, pacifico co' nemici della pace, esempio di dolcezza nelle ingiu-

rie, benefico con chi lo aveva oltraggiato, fedele nelle promesse, leale nelle amicizie, saldo ne' suoi doveri, equanimo in tutte le vicissitudini della vita, la Religione sopra tutte le umane virtù il sollevava e, più che agli occhi degli uomini, grande il faceva al cospetto di Dio. Nella lunga ed agitata sua vita, maggiore di tutti gli eventi, parve ancora più grande della sua fortuna, e contento di non avere alcuna cosa da rimproverare a se stesso allorchè avea seguite le vie della saggezza, non credeva doversi turbare del successo, ch'è in mano solo dell'Onnipotente. Rigido cultore della

verità, amava egli trovarla negli altri come primo pregio dell'uomo, e lasciava agli ignavi le mamaschère e le simulazioni. Amico della dolcezza e dell'affabilità sì necessaria e sì rara ne'grandi uffizi, ne'quali l'improntitudine degli uomini, il durar della fatica e lo spirito di dominazione spesso fa gli animi aspri e difficili, ascoltava con pazienza, concedeva con bontà, negava con parole acconce a lenire l'amarezza delle pene del misero che non potea rendere contento. E per contrario nemico del fasto e dei superbi modi, onde sovente gli uomini si rifanno delle viltà e delle umiliazioni che loro

costarono le dignità, comechè avaro del tempo, sapeva spenderlo per ascoltare gl'infelici a'quali altra consolazione non resta, se non quella sola di andare del continuo ripetendo le loro sventure. La carità non era in lui un impeto cieco e bizzarro; ma un debito di giustizia, un amore che procedeva dal sentimento prezioso dell'umanità e da' precetti santissimi del Vangelo. A quante illustri famiglie, private dell'antica opulenza e splendore, non porgeva egli la mano benefica? A quante misere vedove, a quanti orfanelli, recando presto soccorso, non asciugò sul volto le lagrime? In mezzo alle

amarezze, inseparabili da'sommi uffizi, stimava il beneficare essere il solo privilegio degno d'invidia. Semplice modesto, avverso alle lodi, di meritarle sollecito, oggetto dell'ammirazione di tutti, sempre lo stesso a'propri occhi, ignorava egli solo, come Mosè, la luce onde splendea, accompagnato dalla sola sua dignità. Chiaro ed autorevole in patria e fuori, sul declinar di sua vita la Provvidenza lo chiamava a far vie più manifesta tutta la sua gloria in lontana terra straniera.

Parte il Re con l'Augusta Consorte per guidare al talamo dell'eccelso Monarca delle Spagne e

delle Indie, la Real Principessa sua figliuola, da Dio eletta ad essere ornamento novello del Trono di Castiglia. Il Cavalier de' Medici è destinato a seguirlo: doveva dedicare fino l'ultimo de' suoi giorni a' servigi dell'amatissimo Re.

Vie più strette le Reali Case di Napoli e di Spagna con nuovi legami benedetti da Dio, vedeva egli le Sicilie pacifiche tranquille, sollecite di riparare a' passati errori con la gratitudine al Re, col desiderio dell'ordine e di un riposato vivere, con l'impero della Religione e de' costumi, coll'incremento de' buoni studi dell'in-

dustria delle arti di pace e, compreso di vivo amore per la felicità di questa patria nostra oltre le altre bellissima, si abbandonava a' dolci pensieri di un prospero e lieto avvenire. Ma Luigi de'Medici aveva già percorso tutto lo stadio della vita, ed era venuto il tempo che doveva dal suo Creatore ricevere la corona della giustizia. Afflitto da asima, la respirazione onde viviamo lo fa ad ogni istante morire: non pertanto dà opera con assidua e mirabile fatica alle cure quotidiane del suo Ministero: e comechè i dotti della vana scienza del guarire non sapessero concepire pur ombra di temenza pe' pre-

ziosi suoi giorni, egli sente nel fondo del cuore il segreto responso della morte; e senza che sia mestieri che ignoto profeta gli dica, *tu morrai*, con vivissimo ardore chiede partecipare senza indugio i Santi Misteri e di mangiare il pane degli azzimi, che conforta l'anima e dà forza per salire il monte della Santa Sionne.

Mio Dio! voi foste allora sua fortezza, suo rifugio e, come Davide diceva, la ferma rocca sopra la quale poggiava la sua costanza. Egli vide il mondo presto a svanire, vide i giudizi di Dio che temea e gli attese con fiducia senza presunzione, con sublimità cri-

stiana senza ostentazione di umana sapienza, tanto più in que' momenti deplorabile, quanto che il debole figliuolo della polvere, vicino ad essere giudicato, dee maggiormente umiliarsi innanzi al suo giudice. Come per la legge del corpo egli era ancora col mondo che passa, così con la Speranza e la Fede era già con Dio, i cui anni sono eterni. Col cuore contrito ed umiliato nel tribunale della penitenza, acceso di gratitudine e di amore alla vista dell'Agnello che toglie i peccati del mondo, avvalorato dalle sante unzioni e dalle preci della Chiesa, si ripara sotto le pietose ali della misericordia divina,

e nel bacio del Signore chiude tranquillamente gli occhi al sonno eterno di pace. La Fede raccolse il suo estremo respiro nella terra dell'eroismo cristiano, [28] terra gloriosa ne'fasti della Chiesa e della Monarchia, terra sacra alla lealtà ed al valore; ove s'innalza maestoso l'arbore antico donde ci venne il ramo augusto de'Borboni, che stende la sua ombra benefica sul fortunato reame delle Sicilie; terra cara al suo cuore perchè tinta del sangue de'suoi avi illustri, quivi morti combattendo per gli avi di Francesco e di Ferdinando. [29]

Al nunzio della luttuosa per-

dita, il Re col suo dolore diè testimonio immortale di alta stima e di amore al servo fedele; il quale per quarantasette anni, fecondi di ogni maniera di calamità, fu saldissimo sostegno del trono e promotore della prosperità dello Stato. Mentre indiceva il pio Monarca solenni esequie, comandava che regia nave dalle Spagne trasportasse gli onorati avanzi alla terra natia per essere deposti nel sepolcro de' maggiori. Precedute dall' ammirazione, compagna de' grandi uomini, nati a decoro dell' età che sono presso le altre che verranno, quelle spoglie mortali traversarono la Spagna da Madrid

a Cartagena, movendo gli animi a riverenza ed a religioso ossequio. Era quello il trionfo della Virtù e della Sapienza: era il trionfo della Religione che onorava un suo figliuolo: era il trionfo della gloria di due provvidentissimi Monarchi, che riluceva nella gloria del Ministro defunto.

Cristiani, Luigi de'Medici non è più tra noi, è in seno all'eternità. La terra tornò alla terra, lo spirito, venuto da Dio, a Dio fece ritorno. Dov'è la grandezza, la potenza, la gloria terrena del Ministro sapiente?...Tutto sparì con la morte!...Che pensate voi di Co-

lui che annienta col soffio gli Dei della terra? Che pensate voi degli Dei di carne più fragili della fragile argilla? Felice chi comincia a giudicare nel tempo come sarà per giudicare nell' eternità, e lascia errare i figliuoli delle tenebre dietro a speranze di caduca e vana felicità! Felice chi guarda la figura del mondo come nube che si dissipa, come fiume che corre rapidamente a perdersi nell' abisso eterno! Felice chi consuma il suo corso nella Fede, che dà fondamento a sperare le retribuzioni de'Giusti ne'Cieli!

NOTE

NOTE

[1] La morte disarma l'invidia non la calunnia. La prima qualche volta è generosa, e paga sincero tributo di lagrime alla virtù estinta: la seconda, simile a iena vile e feroce, non contenta di abbeverarsi del sangue de' viventi, va ne' sepolcri per fare crudo pasto de' morti. La sua rabbia si muta in furore, se sotto l'impero di buoni Principi, gli uomini godano giorni di calma e di pace. Sulle sue labbra è sempre il Nome Santo di Dio e quello sacro e venerabile da' Re; ma di Dio e de' Re nemica vorrebbe distruggere altari e troni, elevarsi sulle loro rovine, e vedere la terra inondata di sangue. Piena di vino sino alla gorgia, gavazza dal mattino al vespro, [a] e nell'ebrietà, che aliena la mente [b] e provoca l'ira del Signore, [c] dice il male bene ed il bene male. [d] La stampa, divenuta nelle sue mani strumento di esecrazione e d'infamia, celebra le glorie del ladrone Barabba, dell'iniquo Caifasso, del sedizioso Achitofello, ed insulta alla memoria di Matatia difensore della Religione e di Giuseppe salvator dell'Egitto... Mio Dio, *non dare in potere delle bestie le anime di coloro che ti onorano. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* [e]

[2] Un'udienza, di cui Napoli non vide altra più numerosa e cospicua, fece testimonianza al nostro dire, ed ascoltandoci con esimia benignità, parve prescriverci come debito di grata ed ossequiosa riverenza di non cangiar

---

[a] Isai. v. ver. 11.

[b] Prov. xxiii. ver. 3.

[c] Isai. v. ver. 13.

[d] Idem ibid. ver. 53.

[e] Psal. lxxii. ver. 19.

parola nel nostro discorso, povero e disadorno, ma dall'universale gradito perchè ricco assai di affetto pel Defunto e di divozione alla Maestà del Re Nostro Signore ed al suo Augusto Genitore, a gloria de' quali tornavano le lodi del Ministro compianto. Così se in quelle solenni esequie mancò un oratore degno dell'alto soggetto, l'eloquente silenzio di tremila e più persone onorò vie meglio la memoria cara e venerata di quel saggio, del quale non sarà mai deplorata abbastanza la perdita.

[3] Bernardetto de' Medici, cugino di Cosimo detto Padre della Patria e fratello di Leone XI sommo Pontefice, si tramutò di Firenze in Napoli, dopo avere sposata Giulia de' Medici vedova del Duca di Popoli. Nel 1567, comprò il feudo di Ottaiano. Nel diploma col quale Carlo III nominò Giuseppe de' Medici grande di Spagna, leggonsi le parole seguenti:

« Avendo considerazione alle qualità ed a' meriti vostri, D. Giuseppe
» de' Medici, principe di Ottaiano duca di Sarno, ed al lustro ed all'an-
» tichità della vostra Casa, poichè, oltre di trattarvi il Gran Duca di To-
» scana come parente e del suo proprio sangue, vi trovate, essendo capo
» della casa del Pontefice Leone XI, prima cardinale Alessandro de' Me-
» dici, come bisnepote di Bernardetto de' Medici, fratello dello stesso Pon-
» tefice, che portò la detta casa dalla Toscana nel mio Regno di Napoli, ove
» è oggi una delle prima di detto Regno e delle più cospicue d'Italia.....ec.

Parea che il Cavalier Luigi de' Medici ignorasse affatto la nobiltà della sua origine, o almeno non fu mai chi potesse fargli rimprovero di esserne vanaglorioso.

[4] La parte dell'amministrazione civile, che risguarda il *buon governo*, non era ignota fra noi, che avevamo leggi sapientissime per l'interna sicurezza dello Stato e per la prevenzione de' delitti. Ma quando il Cavalier de' Medici fu eletto a Reggente di quella magistratura, le antiche discipline non più si affacevano a' mutati costumi: le nuove da esso lui proposte purgarono Napoli di quelle piante parassite o velenose, che abbondano sempre nelle grandi capitali, e che egli fece sparire procurando di rendere operose tutte le braccia e facendo dell'ozio un delitto. Sgombra la città di vagabondi, i costumi della classe infima del popolo s'immegliarono; i vizii che non è in potere de' Governi estirpare, si rendettero meno impudenti; i delitti sce-

marono. Fu allora edificato l'ospedale di S. Francesco pe' prigioni infermi; si raccolsero gli accattoni, per età o per malattia inabili a qualunque lavoro, nel Reale Albergo de' Poveri; s'inviarono nelle isole di S. Stefano e di Tremiti i robusti, ove coll'amor del guadagno s'inspirò loro quello della fatica. A tutte le strade fu imposto un nome dalla pubblica autorità che, scritto in marmo a' rispettivi loro cantoni, servì a regolare l'ordine progressivo de' numeri onde vennero tutte le porte contrassegnate. Si diè cominciamento all'illuminazione notturna della capitale; e quando scoppiò la rivoluzione, avvenuta sul declinare del secolo scorso, la strada che dalla collina di S. Martino si prolunga sino a Porta Nolana, e parte la città dall'occidente all'oriente, era già nelle notti rischiarata da fanali. Tanti sapientissimi provvedimenti furono compiuti con l'ordine e la parsimonia che rendettero in tutti i tempi maravigliosa l'amministrazione del Cavaliere de' Medici.

[1] I rescritti di Ferdinando erano dettati con quella forza di sentimento che eleva l'anima e forma il sublime. Era il Re in Venezia ed un padre snaturato, uccisore del suo figliuolo, fuggito di Napoli in quella città, chiedeva per mezzo d'illustre dama la grazia di rimpatriare. Ferdinando, irremovibile dalle vie della giustizia e di maniere che si sarebbero dette cortesi nel più modesto gentiluomo, rendè la supplica alla dama con questo memorabile rescritto: *Torni col figlio.* Altra volta buona ed affettuosa madre dolevasi, che un suo figliuolo, di cui aveva cresciuto il patrimonio col saggio governo della famiglia, tenuto nella vedovanza, lasciavala ingratamente perire della fame, da che era divenuto maggiore. Il Re scrisse sulla supplica: *Duri l'età minore del figlio finchè vive la madre.* Tal era l'eloquenza di quel Principe, che noi abbiamo detta semplice e maestosa.

[2] Il Cavalier de' Medici fu chiamato a reggere il Ministero delle Finanze nel 1804. Estremi erano in que' giorni i bisogni dello Stato, gravi le angustie del Regio Erario. I Banchi avevano un vôto di ventotto milioni circa; le loro polizze erano soggette ad ingente perdita. Con trovati semplicissimi il novello Ministro delle Finanze fece sparire il vôto, fece risorgere dalle sue ceneri la fiducia pubblica, ed in pochi giorni le polizze ebbero il valore stesso della moneta. Nel 1805, propose al Re un nuovo ordinamento de' Banchi per rendere fermo il loro credito. Concepì allora per la prima volta

il pensiere di una cassa di sconto, che volea unire a' Banchi, divisando che, separandola, i *biglietti* da quella emessi avrebbero potuto dar libero adito alla carta monetata: pericolosa invenzione che vuole annoverarsi fra le più funeste de' moderni finanzieri. Nell'anno medesimo sottopose alla sanzione sovrana una legge che, considerando la moneta come pura e semplice merce, ne permise per la prima volta fra noi la libera estrazione. Quella legge distrusse l'errore, fino a pochi anni sono comune a tutta l'Europa, che nella moneta solo stesse la pubblica ricchezza. Un minuto esame del primo ministero del Cavalier de' Medici basterebbe a far intendere quanto conoscesse le vere dottrine di economia politica, e come nell'applicazione alla pratica sapesse spogliarle di quelle vane illusioni, che spesso rendono le più belle teoriche sorgenti di calamità.

[7] La Maestà di Ferdinando, con lettere patenti date in Palermo il dì 20 febbraio 1814, nominò il Cavaliere de' Medici suo plenipotenziario in qualunque Congresso che potesse aver luogo pel ristabilimento di una pace generale. Furono con ispeciali plenipotenze nominati pel Congresso di Vienna il Principe Alvaro Ruffo di Scaletta, ed il Duca di Serra Capriola.

[8] S. E. il signor Marchese Tommasi, il quale solo rimane degl'illustri personaggi da Ferdinando eletti a formare il suo Consiglio dopo il fausto ritorno in questa parte de' Reali Dominii. Preposto al reggimento di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, tenne anco quello degli Affari Interni, fino a che non ebbe di nuovo riordinata quella gravissima parte della pubblica amministrazione.

[9] Gli stipendii delle milizie de' Collegati venute nel regno col ritorno delle armi del Re Nostro Signore. *

[10] Per le grosse spese della guerra, onde si diè felice e glorioso fine

---

* In questa ed in parecchie note seguenti, noi discorriamo l'amministrazione dello Stato in tutti i suoi particolari, non perchè fosse interamente commessa al consiglio ed alle cure del Cavalier de' Medici; ma perchè le opere, da' diversi ministri con grandi spese fatte nel corto periodo di cinque anni dopo il rinnovamento della Monarchia, possono fare intendere meglio di tutti i parlari qual fosse la mente

alla rivoluzione, fummo nell' obbligo di pagare la nostra quota; ed allo scoppiare del trambusto del 1820, quanto rimaneva di resto di quel debito sacro con sollecita provvidenza era stato innanzi tempo apparecchiato per soddisfarsi ne' mesi seguenti.

" Al ritorno del Re, le milizie di qua e di là dal Faro furono riunite in un solo esercito di cinquanta mila trecento novantanove uomini di fanteria, nove mila seicento ed un uomo di cavalleria di artiglieria e del treno. Ne' giorni in cui ebbe fine l' occupazione militare, le milizie napolitane di terra e di mare si erano disciolte, ed era andata perduta gran parte degli arnesi pertinenti all' esercito. Disposizioni di rigore avrebbero potuto farli tutti ricuperare. Ma, nelle perquisizioni, molti innocenti avrebbero patito per colpa non loro; ed il Re era nel fermo proposito, che il suo ritorno non costasse una lagrima sola ad alcuno de' sudditi suoi. La formazione delle nuove milizie di terra e di mare gravò le casse dello Stato di cinque milioni settecento e più migliaia di ducati.

" Quando cessano le tempeste politiche ed ha fine l' impero delle passioni ed il civil parteggiare, torna riverenza per la ragione e la verità. Allora occorre a tutte le menti quanto è di generoso e di giusto, di utile e di buono. Ne' dieci anni, ne' quali i Borboni di Napoli furono perseguiti da fortuna, i Napolitani virtuosi furono incerti e divisi: gli uni credettero che la prudenza e la causa del Trono e del proprio paese gli stringesse a rimanere, altri videro l' onore ove la fedeltà gli chiamava a riunirsi intorno al legittimo Monarca. E furon molti i quali, unicamente per animo grato e devoto, amarono meglio andare incontro alla miseria lontani dalla patria, che abbandonare le bandiere del Re ne' giorni dell' avversità. Severi decreti li richiamarono più volte in Napoli; e la costanza, onde i più illustri durarono nel volontario esilio, venne punita con leggi di estremo rigore, che

---

di colui al quale il Re aveva affidato il reggimento delle finanze, forza e sostegno degl' imperi. Aggiungasi che l' unità, statuita nel Consiglio del Re, siccome obbliga i suoi ministri a discutere insieme gli affari di tutta l' amministrazione ed a sottoporli nello stesso modo al giudizio del Monarca; così comune è il peso, e comune si fa la gloria che a tutti viene dagli onorati servigi di ciascuno.

colpirono ad un tempo gli assenti e le famiglie rimase. I beni loro furono successivamente sequestrati confiscati venduti o donati. Con atto solenne il Re avea al suo ritorno dichiarate tutte le proprietà inviolabili, ed in questa inviolabilità, fatta sacra dalla sua augusta parola, erano espressamente compresi i beni venduti sotto l'occupazione militare. Perciò le famiglie spogliate per così bella e gloriosa causa, pareano prive di ogni speranza di restituzione. Ma il Re non poteva obbliare i generosi, in favore de' quali parlavagli la sua benevolenza, l'onorevole povertà loro, la giustizia. In compenso di sì belle prove di fede e di divozione, non poteva sanzionare numerose confiscazioni dettate dalla violenza e dalla collera. Ed era necessario che un esempio, memorabile e di solenne ammaestramento, facesse a tutti intendere, che le grandi ingiustizie debbono col tempo ottenere grandi riparazioni. Il compenso di que' virtuosi tornava inoltre a pro dell'universale, perocchè sommo era il bisogno di cancellare fin l'ultime dolorose memorie delle confiscazioni. Chi non sentiva, innanzi tutto, la necessità di distruggere per sempre i germi funesti delle divisioni e degli odii? E chi potea dubitare, che una provvida disposizione tendente a questo doppio oggetto, sarebbe stata per tutti amplissimo benefizio del Monarca? Qualunque fosse la rassegnazione onde gli antichi proprietari tolleravano la loro miseria, di continuo avveniva che avessero insieme ad usare l'uomo spogliato de' beni confiscati col possessore novello, il che porgeva alimento ad inquiete passioni. Tutte le triste ricordanze cadono in obblio; ma la perdita de' beni lascia tracce indelebili e, sempre presente allo sguardo e di continuo rinnovata, si rende con essi perpetua. L'inviolabilità degli averi fu rispettata: gli esuli illustri tornarono in possesso de' loro beni; e quando coloro, da' quali erano posseduti per dritto di compra, non vollero cedergli, ebbero gli antichi altri di maggior valore. Soddisfatti i voti della giustizia, attese il Re a far paghi i voti della generosità, e con reale munificenza rimeritò largamente la virtù e le fatiche durate per la causa della Legittimità. I compensi ed i doni ascesero alla somma di due milioni e dugento mila ducati.

Il ritorno del Re aveva deste mille sopite passioni che andavano segretamente perturbando il pubblico riposo. Perocchè era a taluni venuto in pensiere di muovere l'animo sovrano a rivendicare i torti che dicevano avere ricevuto da' tribunali ne' giudizi emessi sotto l'occupazione militare. Nella quale opinione si confortavano per istrana sentenza, onde il Marchese

di Villanova era stato spogliato di ricca eredità a lui pertinente nella divisione del Monte Osorio. Per togliere ogni cagione all' inquieto sperare di molti e spegner per sempre la face agitatrice delle civili dissensioni, che cercavasi accendere da uomini d'inique voglie, il Re compensò il Marchese di Villanova con ducati cinquantamila; e con atto solenne dichiarò essere sua sovrana volontà di rispettare irremovibilmente la santità de' giudicati in qualunque tempo pronunziati. E giova osservare, che questa generosa deliberazione, proposta alla Maestà del Re dal suo Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, fu validamente sostenuta dal Cavaliere de' Medici il quale, comechè rigido economo, era generosissimo allora che si trattava del pubblico bene e della gloria del Monarca.

[13] Ebbero nuove amplissime discipline la Regia Università degli Studi di Napoli, la Reale Società Borbonica e la Pontaniana, gl'Instituti d'Incoraggiamento, di Veterinaria, di Vaccinazione, de' Ciechi, de' Sordi e Muti, l'Accademia Medicocerusica, la Biblioteca Borbonica, la Brancacciana, quella dell'Università degli Studi. Si provvide a' bisogni del Museo Ercolanense, si arricchirono di nuovi oggetti le belle collezioni di zoologia, di mineralogia, di orittologia, alle quali si aggiunse la rara collezione del chiarissimo Saverio Poli, già institutore del Re Nostro Signore, e l'altra di oggetti della più remota antichità, un tempo posseduta dal cardinal Borgia. Si crebbe di terreno di piante di comodi l'Orto Botanico. Si propagarono nuovi metodi dovuti a' felici progressi delle scienze naturali. Si tradussero trattati di economia rurale, pubblicati in Francia in Inghilterra ed in Germania, per promuovere, coll' incremento delle scienze utili, la nostra industria. I cultori de' buoni studi furono rimeritati con doni e con onorificense, ed accolti nella reggia di Ferdinando come a' tempi di Federigo e di Alfonso.

[14] Il Tempio ed il Foro dedicato a S. Francesco da Paola: opere che, destinate a rendere perpetua la memoria della pietà di Ferdinando, hanno aperto amplissimo campo a' grandi ingegni mercè i quali le arti belle splendono oggi di nuova luce nell' Italia nostra.

[15] I Ministeri ed i più grandi uffici dello Stato non avevano una stanza stabile e decorosa. Surse il pensiere di fare sparire quello sconcio ed edifi-

care nobile palagio pel Ministero delle Finanze e per tutte le amministrazioni da quello dipendenti. Fu questa l'origine del grande e maestoso edifizio di S. Giacomo, cominciato con quell'intendimento e posteriormente ampliato per gli uffici di tutti gli altri Ministeri e Reali Segreterie di Stato.

Funesto incendio distrusse in pochi istanti il Real teatro eretto da Carlo III. Quel tempio delle arti risorse più bello dalle sue ceneri in men di un anno.

Fu terminato l'Osservatorio Reale di Capodimonte, sotto la direzione del chiarissimo Giuseppe Piazzi.

Si prolungarono e si abbellirono i giardini pubblici lungo la riviera di Chiaia.

Doleva a' Napoletani e agli stranieri non vedere eretto un monumento a Carlo III di cara e gloriosa ricordanza. Quel Principe Augusto aveva tolto questo bel paese dal duro stato di provincia, ed aveva dato un ramo dei Gigli d'Oro alle Due Sicilie. Ingrate vicende aveano per lunga età frastornato il compimento de' voti pubblici. Ferdinando, figliuolo e Re, pagò al Padre ed al Ristauratore della Monarchia quel tributo di gratitudine per sè e pe' sudditi suoi. Francesco I, Signor Nostro, ha posteriormente eretta altra statua equestre al suo immortale Genitore. I due cavalli e le due statue colossali, poste a rincontro nell'ampio foro fra la reggia ed il novello tempio di S. Francesco da Paola, sono annoverate fra le più belle e grandi opere di bronzo de' moderni.

[16] Non è possibile in breve nota discendere a tutti i particolari concernenti i ponti le strade e le altre opere pubbliche, con singolare alacrità cominciate e condotte a fine ne' primi cinque anni dopo l'augurato ritorno del legittimo Monarca. Chi ne avesse vaghezza, legga la minuta ed ampia descrizione pubblicata dalla Direzione Generale de' Ponti e Strade. Noi ci limiteremo a dire, che dall'un canto all'altro del regno tutto era movimento, e che l'oro versato nelle casse dello Stato tornava in gran parte donde era venuto per crescere e rendere più comode le interne comunicazioni, molte delle quali furono aperte per alpestri gioghi degli Appennini, dalla mano dell'uomo non ancora domati. E furono costrutti ponti su molti fiumi, ed altri o pericolanti o solamente incominciati vennero ristaurati o compiuti.

[17] Lo spirito d'innovazione, che spesso oltrepassa i limiti della ragione e della prudenza, aveva cagionato gravissimi danni a' pubblici stabilimenti di pietà. Si accorse a' loro bisogni con isforzi superiori a quelli che le condizioni del regno pareano concedere. Si assegnò la rendita di un milione ottantuno mila quattrocento trentacinque ducati per gli ospizi delle provincie; di quattrocento ventotto mila cento trentatrè ducati pel Reale Albergo de' Poveri, per l'antico ospizio di S. Gennaro, per la Casa dell'Annunziata e per gli ospedali degli Incurabili, di S. Eligio, della Pace e dei Pellegrini in Napoli; di settantaquattro mila dugento quarantaquattro ducati pel Monte della Misericordia, cui s'impose l'obbligo di aprire tutti gli anni l'ospizio pe' poveri infermi che si recano in Ischia a' bagni delle acque termali; di dugento e quindici mila ducati pe' proietti delle provincie.

[18] Furono assegnati per l'istruzione pubblica annui ducati cinquecento cinquantuno mila novecento quarantadue, indipendentemente dalle dotazioni de' Collegi Militari e di Marineria ec.

Ebbero nuove dotazioni le Case destinate per le nobili donzelle, che vanno oggi gloriose del Nome Augusto e venerato della Regina Isabella di Borbone, Nostra Signora.

[19] In mezzo alle multiplici spese per l'ordinamento novello del regno, infierì la pestilenza in Noia, picciola città della Terra di Bari. Dati pronti salutari e generosi provvedimenti, perchè il contagio non si comunicasse alle terre vicine, si pose mente a quanto era necessario per la cura degl'infermi e pe' bisogni di ogni maniera di tutte le classi della popolazione. Il cielo coronò le paterne intenzioni del Monarca, perchè breve fu la durata del morbo e il numero delle vittime assai minore di quello che tutti i computi di probabilità faceano temere. Le spese per la pestilenza di Noia ascesero a ducati seicento mila.

Quel flagello fu accompagnato dall'altro non men crudele della carestia de' cereali. Il popolo mancava di pane, che doveva comperare a caro prezzo, e non si potevano sperare soccorsi dagli stranieri senza allettamenti di guadagno. Fu d'uopo stabilire un premio a chiunque avesse portato frumenti ne' porti del regno. Questa provvidenza, consigliata dall'estremo bisogno, importò allo Stato ducati trecento mila.

" Nel 1818, fu stabilita la Cassa di Sconto ad incremento dell' industria ed a conforto del commercio. Quella Cassa diè nuova vita al Regno e fu feconda di sommi vantaggi. Per fare intendere i quali basterà dire, che nel primo semestre del 1820 fece un giro di sei milioni ottantasei mila settecento sessantatrè ducati, e nel dì 1.° luglio di quell'anno, la sua situazione era di tre milioni quattrocento quarantasei mila ottocento ducati e grana sessantadue.

" Giova considerare che, mentre si scemavano le pubblice imposte, s' intraprendevano grandi fabbriche, si moltiplicavano i monumenti di arti, si estinguevano recenti ed antichi debiti, e si provvedeva in ogni maniera alla prosperità del Regno intero. E per dire tutto in pochi motti, il Tesoro Reale diè in que' cinque anni oltre trenta milioni di ducati per oggetti non computati negli ordinari Stati Discussi, senza contrarre imprestito alcuno, e tenendo sempre in serbo qualche milione di avanzo, frutto di saggia economia.... Dolorosa ricordanza!

" Non ultimo benefizio dovuto al ritorno de' Borboni, fu il credito pubblico, rilevato dalla decadenza in cui era, e divenuto sommo, perchè somma si fece la fiducia di vedere religiosamente mantenute le obbligazioni dello Stato.

Dopo tanto cangiar di fortuna, e quando gli animi pendevano ancora incerti sulle sorti future del mondo politico, non ancora fermate ne' campi di Waterloo, quell' improvviso ed universale cangiamento nella opinione dei *capitalisti* dell' Europa intera, era omaggio solenne all' integrità ed alla fede che reggevano i nuovi destini de' Napolitani, e frutto di alto senno e di sagaci provvedimenti. * All' arrivo del Re le rendite dell' anno erano quasi interamente esaurite per le molte spese occcorse negli ultimi mesi dell' occupazione militare; le paghe dell' esercito e degli uffiziali civili in ritardo; i pesi dello Stato di ogni maniera non satisfatti; le iscrizioni sul Gran Libro davano appena il trentacinque per cento di capitale; le carte delle finanze o erano ricusate o ricevute con gravissimo scapito; le polizze stesse del Banco delle Due Sicilie perdevano il dieci o il dodici per cento. In po-

* Chi amasse avere contezza di tutte le operazioni dopo il rinnovamento della

chi giorni tante angustie sparirono; e l'amministrazione delle nostre finanze fu presso le più colte genti oggetto di maraviglia e di lodi.

[13] Le contribuzioni dirette furono diminuite di ducati 836,660; e si abolirono le grana dieci addizionali pel mantenimento della prefettura di polizia in Napoli, che ascendevano a ducati 184,645; il dritto delle patenti pel quale si percepivano ducati 526,170; il fondo generale di economia sul dritto di percezione, che dava la somma di ducati 100,006. Per diminuire anco di più le pubbliche gravezze, furono per la prima volta sottoposti al peso della fondiaria i beni, che sotto l'occupazione militare formavano il così detto demanio della Corona.

[14] Leggi dettate in diversi secoli e scritte in più lingue per popoli d'indole diversa e sottoposti a diversi imperi, reggevano il regno di Napoli, allorchè Carlo III, animato da' progressi della civiltà, concepì il disegno di un codice compiuto di dritto patrio, e ne affidò la compilazione a giureconsulti di chiarissima fama. Quando fu chiamato alla monarchia delle Spagne, il suo Augusto Figliuolo e successore non perdè di mira l'opera gloriosa. Ma, persuaso che quello fosse lavoro che richiedeva maturo consiglio, cominciò a prepararne gli elementi con sapientissime prammatiche. Procedeva con somma prudenza il riordinamento dello Stato, quando avvennero le memorabili vicende che sottoposero il Regno ad armi straniere, sotto l'impero delle quali furono pubblicate leggi che conteneano disposizioni non accomodate alla nostra indole, a' nostri costumi, alla Santa Religione Cattolica da noi professata. Perciò si conobbe il bisogno di rendere nostro il Codice che doveva per noi servire, e di dargli l'impronta augusta della legittimità per assicurargli l'obbedienza dell'universale. E per far tacere i lodatori de' vecchi tempi, e quetare i poveri di mente, usi a gridare contra le riforme anco più utili, solamente perchè non cape nel loro pensiere che l'umana ragione di oggi possa andare più innanzi di quella di ieri; ammaestrato dall'esperienza e dal lungo uso di

---

Monarchia fatte per rialzare il nostro credito pubblico, legga i *Principi del Credito Pubblico dall' Avvocato Ludovico Bianchini* dati alla luce in Napoli nel 1827: opera che, dettata sopra esatti ragguagli, ha meritato gli elogi de' più dotti statisti italiani e d' oltremonti.

regno, Ferdinando compì l'opera, facendo tesoro della sapienza degli antichi e de' moderni, de' progressi delle cognizioni e fino degli errori di tutte l'età.*

[21] La nuova gran dogana di Napoli ed il muro per oggetto di finanze costrutto lungo tutto il perimetro della capitale, sono opere cominciate e condotte a fine dopo il ritorno del Cavalier de' Medici al ministero. Troppo lungo sarebbe parlare di tutte le opere pubbliche ordinate nelle provincie: faremo perciò menzione solo del prosciugamento del lago Fucino. Questo

---

* Leggi la *Descrizione topografica fisica economica politica de' Reali Dominii al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie con cenni storici fin da' tempi avanti il dominio de' Romani di Giuseppe del Re Napoli 1830.* Di quest'opera pregevolissima, intitolata a Sua Altezza Reale il Duca di Calabria, è stato pubblicato in questi giorni il primo volume, con due esatte carte topografiche elegantemente incise. L'autore considera la nostra penisola ne' suoi rapporti co' cieli e determina per tutti i punti di essa la latitudine e la longitudine, il nascere ed il tramontare del sole, la durata del crepuscolo, la temperatura e quanti fenomeni dipendono dall' atmosfera, dal 38mo fino al 43mo grado di latitudine boreale. Esamina le montagne i fiumi i mari i laghi le acque termali, le produzioni vegetali ed animali, i vulcani ed ogni naturale fenomeno singolare o raro che sia degno dell' attenzione del contemplatore della natura. Considera l' uomo, e ne descrive i caratteri esterni l'indole le inclinazioni l' ingegno i costumi. Computa tutta la popolazione ed assegna la ragione che passa fra il numero degli abitanti e la superficie territoriale: aggiunge le tavole annuali delle nascite delle morti e de' matrimoni. Discorre l' origine della Monarchia, le sue vicende, la serie de' nostri Re, fino alla gloriosa Dinastia Regnante, la forma del Governo, e discende a' più minuti particolari in tutte le parti del reggimento dello Stato. Esamina quanto la Religione e la gerarchia ecclesiastica concerne. Parla delle monete de' pesi delle misure, dell' agricoltura della pastorizia del commercio della navigazione, de' pubblici e privati stabilimenti di arti e manifatture, delle società agrarie, degli spedali degli orfanotrofi, dell' università degli Studi de' licei dei collegi delle scuole speciali, de' monumenti dell' antica e moderna civiltà, dello stato delle scienze delle lettere e delle arti. Alla topografia e corografia unisce la storia patria, da' tempi avanti il dominio de' Romani fino all' età nostra. Perchè gli oggetti di maggiore importanza cadano insieme sotto l' occhio, aggiunge un gran numero di utili mappe. Questa novella Statistica, della quale ci siamo giovati in queste note, potrà rendere più istrutti i Napolitani e più cauti gli stranieri che vorranno parlare del nostro paese.

lago, che per la sua estensione può paragonarsi al golfo di Napoli, domina tutta la parte piana dell'ampio bacino della regione de' Marsi. Quel piano, elevato in uno de' principali nodi degli Appennini, è circondato all'intorno da una catena di monti senza alcuno sbocco in profonda valle. Non essendo determinati i limiti dell' escrescenze del lago, mentre sulle falde elevate osservansi depositi palustri, è sempre da temersi che, ostrutti i naturali occulti emissari, pe' quali si apre il cammino una porzione delle acque, il lago con nuove inondazioni non copra una maggiore estensione di terreno ed inghiottisca le città ed i villaggi che sorgono lungo le sponde, come altra volta avvenne a città e terre che ora sono sepolte sotto le acque. La Maestà del Re aveva a cuore di apportare sollievo agli abitanti di quelle fertili e belle regioni, e con paterno animo ordinò dispendiosi lavori per tentare di dar nuovamente corso alle acque lungo l' emissario, con arte maravigliosa da' Romani costrutto sotto l' impero di Claudio. I saggi finora fatti danno argomento a sperare che la Direzione de' Ponti e Strade del Regno sia per compiere un' opera ardentemente attesa ardua e gloriosa.

[16] La Cassa di Ammortizzazione preleva dalle rendite dello Stato un milione trecento ottanta mila cento sessanta ducati per estinguere tutti gli anni eguale somma del debito pubblico infelicemente cresciuto dopo le ingrate vicende del 1820. L' ordine oggi stabilito è l'opera di quella saggezza che provvede a' bisogni giornalieri della famiglia e veglia a raffermarne il credito. Il Cavalier de' Medici non è più; ma i sistemi sotto il suo ministero adottati, frutto di profonde meditazioni di tutto il Consiglio del Re, sono un patrimonio che si fa sempre più ricco per salutari riforme, per ispeditiva amministrazione e per sagaci risparmi; e dalla provvidenza e dalla sapienza del Monarca religiosamente custodito, tien salda sopra inconcusse basi la nostra finanza, e ne promove di anno in anno il miglioramento.

[17] Con le nuove tariffe doganali crebbero i dazi sull' introduzione delle manifatture straniere, per far prosperare quelle del regno, per dar vita ad altre che mancavano e delle quali fosse più sentito il bisogno, per crescere il consumo delle nostre derrate non più domandate dagli antichi compratori. Si concessero ad un tempo parecchie franchigie alla bandiera napolitana, facendo senno che l' agricoltura ed ogni maniera d' industria hanno

stretti legami col commercio, e questo non è fiorente, ove non sia numerosa esperta ed attiva marineria. L' introito de' dazi, scemato dopo le cresciute tariffe, fece manifesto essere diminuita di assai l' introduzione delle manifatture straniere: ebbero in fatti incremento le napolitane, nacque la necessità di stabilirne altre, e tutte ricevettero dal maggiore consumo quel movimento, onde crescono si moltiplicano e giungono a perfezione. La nuova legge delle tariffe doganali fu oggetto di grave scandalo per le querele dei consumatori e de' venditori, de' quali erano lesi gli interessi, imperocchè doleva a' primi il sicuro accrescimento del prezzo di manifatture delle quali mal saprebbero privarsi, a' secondi il fondato timore che ne fosse scemato col rincarare lo spaccio. Ma quella legge diè stabili fondamenti all' industria cui dalle condizioni dell Europa, cangiate dopo la guerra della rivoluzione, sono obbligati i Napolitani a dedicarsi; e molte manifatture, uscite dall' oscurità in che si giaceano, possono oggi sostenere il paragone ed il concorso con le più rinomate.

L' alto incremento dell' industria francese prende origine dal ministro onde fu glorioso il regno di Luigi XIV; ma non fu mai chi più di quello fosse segno ad amare censure. Gli uomini sogliono mostrarsi più ingrati a chi è loro più benefico. La gratitudine pare che sia un debito degli avi che si paga da' nepoti.

[10] Mancò a' vivi il dì 25 dello scorso gennaio. Lontano da' congiunti e dagli oggetti più cari al suo cuore, i suoi occhi parvero desiderare il giovine pronepote Giuseppe de' Medici, duca di Miranda, che teneva in luogo di figliuolo e che aveva instituito suo erede. Travagliato da forte asima, non si rimase di attendere alle cure dello Stato fino a due giorni prima della sua morte. Nella sua breve malattia, fu amorosamente assistito dagli uffiziali del suo Ministero andati con lui a Madrid, e da S. E. il Principe di Scilla, egregio cavaliere, il quale, amico e consolatore, fu con bella pietà sollecito di fare apprestare i conforti della Religione, dall' illustre infermo ansiosamente domandati, comechè il male non inspirasse a' dotti medici alcun timore. Era nato il dì 22 aprile dell' anno 1759. Morì con coraggio e rassegnazione di cristiano. Fu di alta statura e bello della persona: ebbe occhi non grandi ma dolci ed animati, ampia fronte, fisonomia che faceva aperta l' elevata sua mente e che spesso era abbellita di lieto sorriso. Na-

tura gli diede gran forza d'ingegno, onde potea le cose lungamente disgiunte vedere e chiarire gli oggetti più oscuri. Tenace memoria, riposato giudizio, pazienza di ostinata fatica erano in lui virtudi accompagnate da semplici e modesti costumi. Amava di un eguale affetto le scienze e le arti, fra le quali a tutte preponeva le più proficue. Chiaro ordinato sobrio dicitore, si faceva ammirare nelle grandi discussioni per profonda dottrina e per acutezza d'ingegno, e nel domestico conversare per gentile piacevolezza. Visse, quanto alla gloria, tempo lunghissimo. Ciò che noi abbiamo in lui amato e ammirato, rimane e durerà negli animi degli uomini per la memoria de' fatti. Saranno molti antichi quasi senza gloria e nome dimenticati: Luigi de' Medici verrà narrato e conto a' nostri tardi nepoti.

[10] Ottaviano de' Medici, tenente generale degli eserciti di Filippo V e prode capitano, morì nella battaglia di Armaus in Ispagna.

FINE.

ISCRIZIONI ITALIANE

DI

RAFFAELE LIBERATORE.

LUIGI DEI MEDICI DI TOSCANA
PER NOBILTA' DI SANGUE
PER SUPREMI OFFICII ED ONORI
PER MENTE E GESTE
CHIARISSIMO
STRENUO MAGISTRATO
MINISTRO SOLENNE
UOMO NELLE COSE DI STATO DI GRANDE PERIZIA
GIUNTO AI SOMMI GRADI
AUSPICE IL MERITO NON IL FAVORE
PRESTANTE DELLA PERSONA
CORTESE NEI MODI
NELLE AVVERSITA' INVITTO
VINSE LA CALUNNIA
INGANNATO TRE VOLTE DALLA FORTUNA
TRE VOLTE DELLA FORTUNA MAGGIORE
DEI BISOGNOSI
DEI PRECOCI O FACILI INGEGNI
GIOVATORE
AGLI INDUSTRI ALLE ARTI DELLA MANO
BENEFATTOR GENEROSO
DECORO DELLA PATRIA
FU IN PATRIA ED OLTRE AUTOREVOLE
AL RAMO NAPOLITANO DELLA PROGENIE MEDICEA
CARO E SPLENDIDO ORNAMENTO
SOSTEGNO CERTISSIMO DEL TRONO
DEL RE BENEMERITO
DAL REGNO RIMPIANTO

GRATO A TANTO PERSONAGGIO E DEVOTO
GIUSEPPE DUCA DI MIRANDA
SUO PRONEPOTE ED EREDE
NON MEN DOMESTICO CHE PUBBLICO INFORTUNIO
LAMENTANDO
LUI DI QUESTA POMPA FUNERALE
ONORA

80

LUIGI F. DI MICHELE DEI MEDICI DI TOSCANA PRINCIPE DI OTTAIANO DUCA DI SARNO NACQUE IL DI' XXII DI APRILE DELL'ANNO MDCCLIX DI FAMIGLIA TRA LE NOBILI ITALICHE NOBILISSIMA

IN GIOVANE ETA' ASSUNTO AI MAESTRATI QUELLO CHE MIRA A PERSEGUITARE E PREVENIRE I DELITTI VIRILMENTE SOSTENNE

PERSEGUITATO EGLI STESSO IN TEMPI DISASTROSI SPONTANEO SI OFFERI' AL GIUDIZIO ONDE AGLI AVITI MERITI CHE DEI PROPRI CREBBE MERITO RARISSIMO AGGIUNSE L'INNOCENZA TRIONFANTE E PREMIATA

L'ANNO MDCCCIII ELETTO A REGGERE LA PUBBLICA ECONOMIA FU DELLE IMPOSTE DELLO STATO E DI TUTTE SUE RENDITE ORDINATORE E MODERATORE VIGILANTISSIMO

QUANDO NELL'ANNO MDCCCVI PIU' L'EUROPEA PROCELLA INFIERIVA L'EREDE DEL SOGLIO IL QUALE SECO LE SPERANZE E LA FORTUNA DEL REGNO RECAVA ACCOMPAGNO' PER LE CALABRIE IN SICILIA

DIPOI PEREGRINO' PIU' ANNI PER GRAN PARTE D'EUROPA DEI SAGRI DIRITTI DEI BORBONI DIFENSORE SOLLECITO

PRESSO IL CONCILIO DEI RE CONVENUTI IN VIENNA DIEDE OPERA AL RINNOVAMENTO DELLA LEGITTIMA MONARCHIA DEGLI ORATORI DI FERDINANDO AUGUSTO MENTE E CONFORTO

TORNATO IN PATRIA SEDETTE NEL CONSIGLIO DEL SIGNOR SUO E COI SAPIENTI COLLEGHI RICOMPOSTI GLI ORDINI DI TUTTO IL REAME EMENDATO IL CODICE DELLE LEGGI RIFERMATI A TERRACINA I PATTI COL PONTEFICE LA MONETA RIFATTA E IMMEGLIATA IL DEBITO DELLO STATO QUOTIDIANAMENTE MINUITO FU AUTORE AL REGNO DI LUSTRO BEATO

FONDATORE DEL CREDITO PUBBLICO NAPOLITANO PER LUI A QUELLO DELLE PIU' POTENTI NAZIONI EQUIPARATO

OPERO' GRANDI COSE GRANDISSIME IN MENTE VOLGEA SE NON CHE O IL DECRETO DI DIO ALTRO VOLLE O LA MORTE A LUI LE INVIDIAVA

IN PIU' STATUTI ATTENENTI ALLA ECONOMICA IN OPERE UTILI AL COMUNE ED IN QUELLA SEGNATAMENTE DELLE NUOVE CASE DEGLI UFFIZI DELLA QUALE FU INTRAPRENSORE PRECIPUO E COMPITORE LASCIAVA MONUMENTI DURATURI DI GLORIA CIVILE AI POSTERI ARGOMENTO DI LAUDE E RICONOSCENZA

PRONUBO AL CONNUBIO ONDE MARIA CRISTINA DELLA REGAL CASA DI NAPOLI PRINCIPESSA ELETTISSIMA SI AVVINSE AL MONARCA DELLE SPAGNE LEI AI REGII TALAMI E GLI AUGUSTI GENITORI SEGUITO' IN MADRID OVE DA ASIMA SOPRAPPRESO CON FORTE ANIMO E PIO IL DI' XXV GENNAIO DEGLI ANNI MDCCCXXX ANDO' AL SIGNORE

QUIVI ESEQUIE NOBILISSIME FACEVAGLI LA MAESTA' DI FRANCESCO I N. S. IL QUALE COMMETTEVA A REGIA NAVE IL RECARNE L'ONORATA SPOGLIA A' SEPOLCRI DEGLI AVI

ERA LUIGI CUBICOLARIO DEL RE CONSIGLIERE E MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLE FINANZE IL MINISTERO DEGLI AFFARI STRANIERI E LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI TEMPORANEO TENEA INSIGNITO DI TUTTI GLI ORDINI DELLA CORONA E DI QUELLO DI S. STEFANO DI UNGHERIA DA ULTIMO IL RE CATTOLICO AVEVALO ORNATO DELL' AUREO VELLO E DELL' ORDINE DI CARLO III E SIN DALL'ESTREMA DANIA LUI MORTO VENIVANGLI LE INSEGNE DELL'ELEFANTE

VISSE NEL MONDO SENZA NOZZE AL SERVIGIO DE' SUOI PRINCIPI ALLE PROSPERITA' DELLA TERRA NATIA CHE SOPRA TUTTE COSE AMO' SPESA LA VITA MORI' SETTUAGENARIO PIU' DI MERITI PIENO CHE DI ANNI

O VOI CHE GUARDATE ED ATTENDETE ALLA MISERIA DELLE UMANE GRANDEZZE PREGATE A LUI PACE

IN

SOLLEMNIBUS EXSEQUIARUM OFFICIIS

EQUITI

ALOISIO MEDICI

E PRINCIPIBUS OCTAVIANI

ELOGIA

TEMPORARIO CENOTAPHIO CIRCUMSCRIPTA

AUCTORE

EQUITE FRANCISCO CARELLI

REGIAE HERCULANENSIS ACADEMIAE SOCIO AB ACTIS PERPETUO.

In fronte cenotaphii temporarii

A ☧ Ω

ALOISIO . MEDICI

FLORENTINA . GENTE

IOSEPH . MIRANDAE . DVX . HERES . EX . ASSE

MAGNO . PATRVO . BENE . MERENTI . IVSTA . PERSOLVIT

ALOISIUS . MEDICES .

NATVS . NEAPOLI . X . CALENDAS . MAIAS . CIↃIↃCCLIX . PATRE MICHAELE . OCTAVIANI . PRINCIPE . TRITAVO . BERNARDETTO LEONIS . XI . PONT . MAX . GERMANO . FRATRE

ADOLESCENS . IN . ORDINEM . MELITENSIVM . EQVITVM AB . ORIGINE . ADLECTVS . OPTIMIS . DISCIPLINIS . EXCVLTVS PATRICIORVM . DELICIIS . POSTHABITIS . IVRISPRVDENTIAE STVDIO . FLAGRANS . ANNOS . NATVS . XXIV . IVDEX . MAGNAE CVRIAE . VICARII . RENVNTIATVS

TRIENNIVM . HOC . MAGISTRATV . PERFVNCTVS . IN . XXIIII VIRORVM . SACRVM . REGIVM . CONSILIVM . COOPTATVS . ORDINIS CONSTANTINIANI . MAGNA . CRVCE . REGIAEQVE . DOMVS AVREA . CLAVI . EXORNATVS

ANNO . CIↃIↃCCXCII . PRAEFECTVS . VRBI . ET . REGENS MAGNAM . CVRIAM . VICARII

QVADRIENNIO . POST . INOPINA . FORTVNAE . CONVERSIONE A . MVNERIBVS . CONQVIEVIT . VSQVE . AD . ANNVM . CIↃIↃCCCIII QVO . DIFFICVLTATIBVS . AERARII . CORRIGENDIS . EVOCATVS . SVPREMO . PVBLICAE . ADMINISTRATIONIS . CONSILIO PRAEFVIT . ET . REGI . SANCTIORIBVS . A . SECRETIS . ADSTITIT

ANNO . CIↃIↃCCCVI . REGIAE . FORTVNAE . PERPETVO INHAERENS . EADEM . MVNERA . PANORMI . GESSIT . ADSCRIPTVS

SANCTIORI . APUD . REGEM . CONCILIO . ET . DIVI . IANVARII
CINGVLO . ORNATVS

ANNO . CIↃIↃCCCXIV . CONGRESSVI . PRINCIPVM . NOMINE
VINDOBONAE . HABITO . PRO . REGE . NOSTRO . INTERFVIT
RE . FELICITER . GESTA . MAIESTATIS . INCOLVMITATE
PROPVGNATA . MAGNA . CRVCE . EQVESTRIS . ORDINIS . DIVI
STEPHANI . AB . IMPERATORE . FRANCISCO . II . DONATUS

NEAPOLIM . REDVX . SVPREMO . AERARII . MAGISTERIO
RESTITVTVS . SPLENDIDIVS . STEMMA . ORDINIS . DIVI
FERDINANDI . MERVIT

ANNO . CIↃIↃCCCXX . MVNIIS . ABSTINVIT . BIENNIO . POST
SVPREMA . EXTERORVM . NEGOTIORVM . GESTIONE . ADDITA
SANCTIORIS . CONCILII . PRAESES . CVRSORVM . PRAEPOSITVS
A . CIↃIↃCCCXXIX . INTER . EQVESTRIS . ORDINIS . FRANCISCI . I
PRIMORES . RENVNTIATVS . ET . HOC . EODEM . ANNO . EXEVNTE
AFFECTAE . VELETVDINIS . INCVRIOSVS . REGEM . HISPANIAM
VSQVE . SVBSEQVVTVS . MANTVAE . CARPETANORVM . OBIIT . VIII
CALENDAS . FEBR . CIↃIↃCCCXXX

EIVS . CORPVS . POLLINCTVM . AD . HERCVLANI . ORAM
TRANSFRETATVM . OCTAVIANI . AD . AEDEM . DIVI . DOMINICI
MAIORVM . HYPOGAEO . INLATUM

Ad Dexteram

I

ALOISIVS . MEDICES

ROMANOS . MORES . LEGESQVE . EDOCTVS . SOLLERS . INGENIO ANIMI . SVPRA . AETATEM . MATVRVS . LIBERALIBVS . APVD SVMMOS . MAGISTRATVS . ADVOCATIONIBVS . NON . IN . VLTIMIS LAVDEM . CONSEQVVTVS . MAIOREM . IN . IVDICIIS . FERENDIS PROMERVIT . RABVLARVM . DETRECTATIONIBVS . AMOTIS IMPLEXAS . SAEPIVS . RETRACTATAS . LITES . EXCVTIENDO DEFINIENDO . DISSOLVIT . STRENVVS . IVSTITIAE . VINDEX SALVTATVS . IN . VRBANA . POSTMODVM . PRAEFECTVRA DETECTIS . NEFARIORVM . INSIDIIS . VIGILES . ACRITER PVNIENDOS . EDIXIT . NI . CRIMINA . ANTEVERTERENT REOSVE . COMPREHENDERENT . OBERRANTES . NEBVLONES IGNOMINIOSOS . INERTES . VEL . AD . OPERA . PVBLICA AMANDAVIT . VEL . EXTORRES . VRBE . EGIT . NIHIL . DE CVRA . DEMITTENS . LONGA . CIVIVM . TAEDIA . SEDAVIT BENIGNITATE . VERO . SEVERITATI . ASPERSA . MITIORES INSVLIS . DIOMEDEIS . VEL . OPIFICINIS . SECLVSIT HOSPITIVMQVE . AD . PORTAM . CAMPANAM . CVRANDIS LIBERIORI . COELO . DETRVSIS . IN . CARCEREM . AB . INCHOATO FACIVNDVM . CVRAVIT

Ad Dexteram

II

ALOISIUM . MEDICEM

MAGISTRATIBVS . SEDVLITATE . ET . ABSTINENTIA . BENE GESTIS . AD . AMPLIOREM . PROPERANTEM . DIGNITATEM ATROCISSIMA . CALVMNIA . INSIMVLATVM . NON . DETERRVIT INSOLESCENS . A . FORTVNA . INVIDIA . QVI . FASCIBVS . VLTRO DIMISSIS . IVDICII . SEVERITATE . EXPOSTVLATA . PRVDENTIA NVMQVAM . DECLINANTE . ACCVSATORVM . CONSILIIS . DETECTIS ABSOLVTVS . INCLYTA . SENTENTIA . PARTAM . MERITO EXISTIMATIONEM . OBFIRMAVIT . INDEQVE . AD . MVNIA . REDIENS MENTIS . VI . ALACRITATE . INGENII . FACILI . ELOQVIO . MORVM COMITATE . ET . PATRIA . ET . EXTERNA . NEGOTIA . ITA . GESSIT VT . NON . MODO . AB . AVGVSTIS . NOSTRIS . SED . AB . EXTERIS ETIAM . SVMMIS . HONORIBVS . CVMVLARETVR . VSQVE . AD VLTIMVM . VITAE . STADIVM . ANNO . CIↃIↃCCCXXX . A FERDINANDO . VII . HISPANIARVM . INDIARVMQVE . REGE MAGNO . CINGVLO . IMMACVLATAE . CONCEPTIONIS . IAM ORNATVS . AVREO . VELLERE . CONDECORATVS . ET . A FRIDERICO . VI . DANIAE . REGE . IN . ORDINEM . EQVESTREM A . CHRISTIERNO . I . INSTITVTVM . TYPO . ELEPHANTIS INSIGNEM . ADLECTVS

Ad Laevam

I

ALOISIUS . MEDICES

VRBIS . INSVLAM . CONSPICVAM . COHAERENTI . D . IACOBI DELVBRO . COGNOMINEM . DISPARIBVS . AEDIFICIIS . ABNORMEM NVTV . ET . IMPERIO . FERDINANDI . PRIMI . PROPE . ITERVM CONDENDAM . COGITATIONIBVS . PRVDENTISSIMI . PRINCIPIS PAR . IN . TOT . PARTES . TRIBVENDAM . PROVIDIT . VT AVGVSTIORIBVS . SEDIBVS . VNICVIQVE . SACRATISSIMI . CONCILII SCRINIIS . ADDICTIS . IN . CETERAS . EX . DISPERSIS . LOCIS TRANSFERRENTVR . MAGNA . CURIA . $\overline{XVII}$VIRORVM . DE ADMINISTRATIONE . AERARII . MVNICIPIORVMQVE . IVRI DICVNDO . $\overline{X}$IVIRI . COMMERCIIS . PROTELANDIS . COMITIVM COLLYBISTARVM . PROXENETARVMQVE . IVSTO . COLLYBO PRAESCRIPTIS . DIEBVS . DECERNENDO . PRAEPOSITI . CENSVI CENSENDO . EX . EOQVE . TRIBVTIS . DEFINIENDIS DEMONSTRATORES . CREDITORVM . AERARII . GESTORESQVE EIVS . PRAECIPVORVM . REDDITVVM . AERI . ALIENO DISSOLVENDO . CVRATORES . VIARVM . AQVARVM . NEMORVM REGESTA . QVIBVS . ACTORVM . QVORVMCVMQVE . DIES AFFIRMATVR . HYPOTECARVM . DESCRIPTORES . VIGILVMQVE PRAEFECTVRA . OPVS . AMBAGIBVS . TANTVM . NON . DAEDALEIS IMPLICITVM . FRANCISCO . I . REGI . NOSTRO . INDVLGENTISSIMO ANNO . REGNI . EIVS . II . ABSOLVTVM . DICAVIT

Ad Laevam

II

ALOISIUS . MEDICES

RETINENDI . MAIESTATIS . DECORIS . STVDIOSVS . ABROGATO VETERI . MORE . ABALIENANDI . VECTIGALIA . NOVOQVE INDVCTO . STIPVLANDI . LEVIORES . VSVRAS . PACTIS CONVENTIS . ABVNDE . SERVATIS . FIDEM . REGVM . NOSTRORVM VBIQVE . GENTIVM . ADSERVIT . OMNIQVE . HAESITATIONE SEMOTA . FACTA . MVTVANDI . COPIA . AERARII . DIFFICVLTATES NON . VNA . VICE . RECREAVIT . RATIONIBVS . SEDVLO PERSPECTIS . PROBE . EXAEQVATIS . IMPERATAS . PECVNIAS PIGNORIBVS . QVAESTORVM . ACCEPTIS . A . PERICVLO VINDICATAS . MENSAE . PVBLICAE . RITE . INFERENDAS INDICTISQVE . SOLVTIONIBVS . CITO . DEPROMENDAS PERPETVO . INCVBVIT . IMPERII . VERO . VIRIBVS . AMPLIANDIS PVBLICA . LATIFVNDIA . DIVENDENDA . AQVARVM . INCVRIAS CORRIGENDAS . CORRVPTAS . VIAS . REFICIENDAS . NOVAS APERIENDAS . CONSVLVIT . AVRVM . ARGENTVM . AES . IVSTO PRETIO . FLANDVM . FERIVNDVM . PROVIDIT . ET . NE INDIGENARVM . MERCATVRA . TERRA . MARIVE CONQVIESCERET . IMMO . TORPENTES . OPIFICES . AD EXTERORVM . AEMVLATIONEM . EXCITARENTVR . VETERA PORTORIA . TEMPERANDA . VEL . AVGENDA . CENSVIT PRAEVARICATORVM . INSIDIIS . COERCENDIS . EXCVBITORES NOVIS . STRVCTIS . STATIONIBVS . APPARATIS . NAVICVLIS PRAEMIIS . PROPOSITIS . MVLCTIS . INDICTIS . AD . OFFICIVM REVOCAVIT . ET . NE . A . COMMEANTIBVS . FALLERENTVR

NEAPOLITANA . SVBVRBIA . FREQVENTISSIMA . LATEPATENTIA MVRO . PER . SEX . AMPLIVS . MILLARIA . AD . PLAGAM . VSQVE CIRCVMDVCTO . INCLVDENDA . PRAEPOSITORVMQVE . TELONIO ARCHITECTONICE . RECONDITO . CELLAS . CONCAMERATIONES PROMPTVARIA . INVECTIS . MERCIBVS . CONTINENDIS AVGENDA . SATEGIT

ERRORI CORREZIONI

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. XV	v. 5	quando...........	quanto
67	v. 16	Museo Ercolanense..	Real Museo Borbonico e dell' Accademia Ercolanense
id.	v. 19	Saverio Poli.......	Giuseppe Saverio Poli